

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

17° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° MARZO 1990

Presidenza del Presidente ANDREATTA

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Interventi per lo sviluppo della Calabria» (1385), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tassone ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

«Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» (374), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea in data 21 gennaio 1988*)

«Interventi a favore della Calabria» (553), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori

«Interventi urgenti per la regione Calabria» (704), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 2, 7, 15 e *passim*
BONORA (DC), relatore alla Commissione ... 2, 12, 19 e *passim*

CIRINO POMICINO, ministro del bilancio e della programmazione economica 15

CORTESE (DC) 10, 14, 19 e *passim*

COVIELLO (DC) 15, 17, 18 e *passim*

CROCETTA (PCI) 28, 29

DONATO (DC) 21, 23

PARISI (DC) 10

SPOSETTI (PCI) 15, 23, 24 e *passim*

ZITO (PSI) 10, 12, 27 e *passim*

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«**Interventi per lo sviluppo della Calabria**» (1385), risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tassone ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

«**Interventi per lo sviluppo della regione Calabria**» (374), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea in data 21 gennaio 1988*)

«**Interventi a favore della Calabria**» (533), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori

«**Interventi urgenti per la regione Calabria**» (704), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Interventi per lo sviluppo della Calabria», risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tassone ed altri; «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria», d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori, per il quale è stata approvata dall'Assemblea, in data 21 gennaio 1988, la procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento; «Interventi a favore della Calabria», d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori, e «Interventi urgenti per la regione Calabria», d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta del 6 aprile 1989.

BONORA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, farò un riassunto dei lavori del Comitato ristretto che abbiamo costituito l'anno scorso e qualche considerazione. Il mio sarà un tentativo di far emergere i problemi di maggiore spessore contenuti nei disegni di legge sulla Calabria.

Prendendo come base il disegno di legge n. 1385, in primo luogo si è rilevato il ruolo preponderante che nell'economia del testo assume il problema della definitiva sistemazione degli operai idraulico-forestali in servizio, a tempo indeterminato o a tempo determinato. Si è convenuto sulla considerazione che la definitiva soluzione di questo delicato problema deve essere strettamente congiunta alla radicale riorganizzazione dei modi e delle forme dell'intervento pubblico in Calabria destinato a garantire il delicato equilibrio idrogeologico di questa regione.

In secondo luogo, si è cercato di rendere più coerente ed incisivo l'insieme di misure per lo sviluppo economico-sociale disciplinate nel capo II del testo.

Per quanto riguarda il capo I del disegno di legge (interventi idrogeologici, forestali ed infrastrutturali) va sottolineato che il lavoro del Comitato si è concentrato sul tentativo di ridisegnare la formula organizzativa che regola e coordina le diverse linee di intervento volte a garantire la tutela idrogeologica ed il risanamento forestale della Calabria.

In questa ottica il relatore, d'intesa con il Presidente della Commissione, ha elaborato un testo sostitutivo degli articoli 1, 2 e 3 e dei primi tre commi dell'articolo 4: si è trattato di una ipotesi aperta di lavoro il cui scopo è risultato essenzialmente quello di provocare una discussione intorno ai punti cruciali di questa vicenda.

In sostanza la nuova formulazione degli articoli 1 e 2 prevede l'istituzione di una speciale autorità amministrativa per la manutenzione e la difesa del suolo e per la regolazione delle acque in Calabria, alla quale sono affidati compiti di programmazione, coordinamento, pianificazione, indirizzo, attuazione, controllo e studio degli interventi.

L'articolo 2, nel nuovo testo, disciplina gli organi di questa autorità amministrativa; in sostanza si è cercato di far coesistere competenze e professionalità esistenti nell'ambito dell'amministrazione statale con competenze individuate nell'ambito dell'organizzazione regionale.

L'autorità amministrativa si articolerebbe in due organi: un comitato istituzionale che delimita i bacini idrografici regionali ed emana le direttive per la predisposizione dei piani di bacino, nel cui ambito provvede altresì a delimitare i comprensori di manutenzione e salvaguardia; un comitato tecnico che provvede a predisporre concretamente i piani di bacino ed i piani di comprensorio per la manutenzione e la salvaguardia del territorio.

Rispettando, in sostanza, l'impostazione originaria del testo pervenuto dalla Camera dei deputati, si è cercato di meglio raccordare il valore giuridico, le finalità e più in generale i contenuti tipici del piano di bacino e del piano di comprensorio per la manutenzione alle norme contenute nella recente legge sul riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo. Analogamente a quanto previsto nella predetta legge, le previsioni e le prescrizioni del piano di bacino e del piano di comprensorio approvati hanno carattere vincolante per le amministrazioni e gli enti pubblici e per i soggetti privati.

L'articolo 4, nella nuova formulazione, detta la disciplina per l'attuazione del piano di bacino e del piano di comprensorio attraverso programmi triennali di intervento, anche essi redatti sulla base delle disposizioni di cui alla legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo.

Occorre sottolineare che nel Comitato ristretto è emerso un interesse molto largo su questa ipotesi di riorganizzazione degli strumenti di pianificazione degli interventi diretti a realizzare una organica tutela idrogeologica della regione Calabria.

Pertanto l'ipotesi di articolato proposta, di intesa con il Presidente della Commissione, costituisce, a mio parere, un utile punto di partenza (già sufficientemente definito) sul quale innestare una riflessione sul problema delle modalità organizzative degli interventi idrogeologici.

Va, al riguardo, posto in evidenza che, pur con diversità di valutazioni, è emerso un interesse sostanziale da parte di tutti i Gruppi su questa ipotesi di riorganizzazione delle forme e dei modi dell'intervento pubblico, in una regione caratterizzata da un complessivo indebolimento dell'immagine dei poteri sia statuali che regionali. In questo senso ritengo che l'idea di una formula organizzatoria nuova, realmente capace di costruire un centro di imputazione dell'azione pubblica incisivo e credibile, vada sviluppata con convinzione e determinazione.

Va invece osservato che sensibili elementi di differenziazione sono emersi in ordine alle procedure ed ai criteri con i quali procedere negli inquadramenti definitivi degli operai addetti alla manutenzione e salvaguardia del territorio.

In sostanza, mentre è emerso un consenso largo in ordine all'idea di stabilizzare questo personale, mettendolo alle dipendenze dell'autorità amministrativa, rimane del tutto aperto il discorso del numero di operai idraulico-forestali, attualmente assunti a tempo indeterminato, che dovrebbero entrare in questo procedimento di stabilizzazione.

In questo senso, ritengo che si potrebbe riprendere il lavoro di Commissione acquisendo, come ragionevole base di partenza, la nuova formulazione che il relatore propone per gli articoli 1, 2 e 3, nonché per i commi 1, 2 e 3 dell'articolo 4.

Viceversa, il discorso delle procedure e dei criteri di inquadramento degli operai idraulico-forestali rimane sostanzialmente da sviluppare e condurre a conclusioni coerenti.

In questo contesto va segnalato anche il notevole sforzo fatto dal Governo per migliorare e semplificare il testo al nostro esame.

In particolare ricordo che il Governo, con un emendamento al comma 1 dell'articolo 4, ha proposto di ridurre a 17.000 unità il tetto del numero dei forestali da stabilizzare onde favorire il più possibile l'esodo di questo personale e massimizzare la sua produttività.

Si tratta, come ho già osservato, di un punto di notevole delicatezza, sul quale è opportuno che la Commissione svolga ulteriori approfondimenti, soprattutto, a mio avviso, allo scopo di valutare se non sia possibile pervenire ad un tetto più aderente alle reali esigenze di organizzazione produttiva di questo personale che, comunque, va ricondotto ad un quadro organizzativo e funzionale ben più efficiente.

Nel complesso è ragionevole affermare che una ridefinizione delle formule organizzative dell'intervento idrogeologico in Calabria e delle modalità di utilizzo del personale assunto in questi anni per finalità di difesa del territorio costituisce l'elemento cruciale per varare un testo che segni una reale svolta in questo settore e, soprattutto, ponga le condizioni giuridico-istituzionali per un rilancio, in chiave non assistenziale, della presenza pubblica in materia di difesa dell'equilibrio idrogeologico.

Il capo II del testo disciplina un ampio vantaggio di interventi per lo sviluppo economico e sociale della Calabria.

L'emendamento governativo all'articolo 7 (introduttivo di un nuovo comma 5-bis) ha inteso chiarire che il finanziamento delle scorte, nell'ambito della disciplina degli incentivi alle attività produttive, è ammesso in relazione alle caratteristiche del ciclo produttivo e,

comunque, nel limite del 40 per cento degli investimenti fissi; l'emendamento intende, in qualche modo, sciogliere una serie di dubbi e riserve interpretative emersi sulla base del testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

L'emendamento governativo all'articolo 10 intende ricondurre gli interventi nel settore della viabilità e dei trasporti al quadro delle previsioni contenute nel piano decennale della viabilità di grande comunicazione, eliminando una serie di iniziative settoriali che appaiono non giustificate in un quadro di programmazione regionale.

In questa stessa ottica il Governo, con l'emendamento sostitutivo del comma 3 dell'articolo 10, ha previsto il quadro entro il quale procedere alla riqualificazione e all'ammodernamento dell'autostrada A-3 Salerno-Reggio Calabria.

Si prevede che l'ANAS, o la società concessionaria, predisporrà, entro 18 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, lo studio generale degli interventi ed il relativo piano finanziario contenente la specificazione dei costi da sostenere durante l'attuazione e la gestione degli interventi; in sostanza si immagina che nell'ambito di questo piano di riqualificazione e di ammodernamento anche l'autostrada A-3 sia soggetta a pedaggio e ritrivi, pertanto, un suo equilibrio gestionale costi-ricavi.

Nell'ambito degli emendamenti al capo II del testo in esame vanno ricordate le proposte avanzate dal senatore Zito le quali in qualche misura rappresentano anche esse uno stimolo a ricercare modi e forme per rendere più articolato e incisivo l'intervento pubblico in Calabria.

In primo luogo si prevede l'istituzione di un ente autonomo per il porto di Gioia Tauro, con una relativa zona franca commerciale ed industriale.

Si prevede poi una riserva a favore della regione Calabria per l'aliquota in natura da corrispondere per le concessioni di coltivazione relative a giacimenti di idrocarburi gassosi ubicati nel sottofondo del mare territoriale adiacente alle coste della regione Calabria. In sostanza si immagina che questa quota riservata alla regione Calabria verrà destinata, con legge regionale, allo sviluppo e alle attività economiche ed industriali.

Sempre il senatore Zito propone poi uno stanziamento ulteriore di 50 miliardi per interventi nel settore della metanizzazione, nonché una serie di interventi specifici per il sistema universitario, per il finanziamento dei piani di eliminazione delle barriere architettoniche, per interventi in materia agricola, per integrare il fondo della difesa del mare, per il potenziamento delle infrastrutture logistiche ed operative delle capitanerie di porto, per iniziative nel settore turistico e per interventi finalizzati alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Si tratta di una serie di proposte che, come osservato in precedenza, sembrano avere essenzialmente il significato di una indicazione in ordine a possibili ulteriori direttrici di intervento da introdurre nel testo.

È chiaro infatti che tutti i dispositivi finanziari e di copertura previsti nelle proposte del senatore Zito, come più in generale in tutto il disegno di legge, vanno messi a confronto con le risorse realmente

disponibili nell'ambito della legge finanziaria per il 1990 e per il triennio 1990-92.

Al riguardo ritengo sia necessario, con la collaborazione del Governo, riconsiderare complessivamente il *plafond* di risorse alle quali è ora possibile attingere, tenendo anche conto che con il decreto-legge n. 166 del 1989, convertito nella legge n. 246 dello stesso anno, sono stati stanziati 1.163 miliardi per il risanamento e lo sviluppo dell'area urbana di Reggio Calabria.

In questa stessa ottica è forse opportuno riconsiderare anche una serie di emendamenti governativi, di carattere essenzialmente tecnico, che tendevano ad allineare la decorrenza giuridica del provvedimento alla sua copertura finanziaria.

Va poi ricordato che tutta la parte relativa alla istituzione della Corte d'appello di Reggio Calabria e all'aumento degli organici della magistratura risulta ormai sostanzialmente assorbita dalla determinazione assunta dall'articolo 2 della legge n. 246 del 1989.

In conclusione, ritengo si possa sottolineare che la parte più innovativa del lavoro svolto nel Comitato ristretto riguarda essenzialmente il capo I del testo; per quanto riguarda invece il capo II sono emersi molti spunti e suggerimenti interessanti ma, al di là di una certa semplificazione delle norme, suggerita dallo stesso Governo nei rispettivi emendamenti, non sembrano fin qui essere emerse linee di sostanziale innovazione rispetto al testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Probabilmente conviene allora riprendere l'esame del capo I, facendo precedere la discussione degli emendamenti da una sintetica ripuntualizzazione delle diverse posizioni politiche, in ordine in particolare alla ipotesi di una revisione strutturale delle forme organizzative dell'intervento nel settore idrogeologico.

In questo senso nel lavoro svolto in Comitato si può forse riconoscere la trama di tre obiettivi sostanziali, obiettivi che tuttavia non sembrano del tutto conseguiti, fatta eccezione forse per il primo.

Innanzitutto si è cercato di immaginare un'autorità di coordinamento di gestione dell'intervento forestale e di sistemazione idrogeologica, con forti compiti di progettazione ed attuazione di interventi.

Su questo specifico punto gli schemi di articolato elaborati rappresentano, come osservato in precedenza, un buon punto di partenza.

In secondo luogo, potrebbe forse riprendersi l'idea di un organismo finanziario forte, che potrebbe avere anche gli obiettivi della società per la promozione e lo sviluppo industriale di cui all'articolo 9.

In terzo luogo una serie articolata di interventi volti a potenziare alcune funzioni e servizi pubblici essenziali: istruzione, ricerca scientifica; formazione professionale e tecnica; cultura e patrimonio storico-artistico.

Tutte e tre le direttrici di intervento ora indicate sono presenti nel testo: in qualche misura gli emendamenti ai capi II e III cercano di rendere più razionali ed efficaci questi interventi.

Su questa base può quindi essere opportuno riprendere il lavoro in Commissione partendo, come osservato, innanzitutto da una ridefinizione della cornice finanziaria disponibile ed in secondo luogo da una ripuntualizzazione degli emendamenti governativi, tenendo anche

conto della necessità di aggiornare la clausola di copertura, e le relative decorrenze degli oneri, con il contenuto della legge finanziaria per il 1990, che nella tabella B reca, quali interventi per la regione Calabria, 990 miliardi per il 1990, 880 per il 1991 e 870 per il 1992, per un totale, quanto alla parte capitale, di 2.740 miliardi, e nella tabella A reca 35, 16 miliardi in totale nel triennio.

Alla luce di questi elementi sarà possibile valutare meglio quali sono le linee emendative fin qui formalizzate sulle quali vale effettivamente la pena di concentrare lo sforzo della Commissione.

Considerato anche il fatto che da parte del Gruppo comunista, nell'ultima seduta del Comitato il 21 febbraio 1990, è stato chiesto di rimettere il provvedimento alla Commissione, non si dovrebbe trascurare l'opportunità di delineare, per mezzo del presente disegno di legge, un quadro di riferimento delle linee di sviluppo possibili per la regione. A tal uopo la Presidenza della Commissione ha già previsto un incontro con il Presidente della Confcommercio, per valutare le proposte di quell'organismo circa i possibili sviluppi turistici della Calabria.

Altri incontri sarebbero auspicabili, come quello con la Fincantieri, quello con il Ministro della marina mercantile, con particolare riferimento al futuro dei porti di Gioia Tauro e Sibari, e quello con la società Autostrade.

Sulla base dei risultati di tali incontri, e degli eventuali approfondimenti che il dibattito in Commissione vorrà offrire, sarà possibile giungere all'approvazione di un testo che consenta di conciliare le esigenze di sviluppo della regione con quelle derivanti dalla necessità di salvaguardare la proficuità e l'efficacia della spesa pubblica.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, il cui intervento testimonia il buon lavoro fatto del Comitato ristretto.

Circa la scelta di assumere il reticolo istituzionale della legge sulla difesa del suolo estendendone le competenze agli aspetti di forestazione, mi pare utile un sistema di raccordo tra l'intervento regionale e quello nazionale garantista sia per lo Stato che per la regione. Ma vorrei osservare che siamo di fronte a una legge-provvedimento, e una legge-provvedimento richiede che tutte le quantificazioni siano controllate.

Sono d'accordo di procedere all'audizione del Direttore per le foreste per valutare, in vista non tanto di transitori interventi sociali quanto di sistemazione della materia, quale possa essere la capacità di assorbimento di personale. Ritengo che il Direttore per le foreste possa fornirci una serie di indicazioni sul fabbisogno effettivo di personale di questa regione, che credo rappresenti il 20 per cento delle risorse forestali del paese; quindi è una regione importante, da questo punto di vista, in cui è opportuno inserire un'azienda forestale commisurata al fabbisogno, alle necessità effettive.

Mi sembra importante, poi, aver identificato il problema della utilizzazione dei due porti. Siamo davanti a due porti importanti per i quali mancano le attrezzature, ma soprattutto manca un destino, manca una missione. Io credo che non possa essere valida quella antica, obsoleta forma di porto considerato come luogo pubblico, come piazza. Se

esaminiamo la differenza tra i porti mediterranei e i porti del nord Europa, vediamo che i porti del Mediterraneo sono rimasti all'epoca dei galeoni, quando non si poteva prevedere quante navi arrivassero e il problema era di assicurare, mediante un'autorità e una compagnia, i servizi minimi per una domanda di servizi portuali. Questa è la ragione per cui i porti del Mediterraneo sono completamente «by-passati» dagli altri porti europei. L'industria portuale è diventata un'industria in cui il corriere, il vettore ha delle linee con una serie di navi che, sul piano di una logistica razionale, attraccano a date fisse, a date certe nei diversi porti.

Essenziale è la possibilità di organizzare il servizio a terra, per cui non può essere riproposto il mercato medioevale, che è il modello su cui è organizzato il porto del Mediterraneo, ma deve essere proposta l'assegnazione ad un particolare vettore dell'attrezzatura per poter far funzionare il sistema senza interruzione di organizzazione. Infatti, più che dalle interruzioni di carico il problema è rappresentato dalle interruzioni di organizzazione. La merce, da un cliente all'altro, deve essere gestita tutta attraverso un'unica organizzazione. La possibilità di rilancio di questi porti sta nell'affidarli ad un vettore internazionale che li riorganizzi all'interno. L'idea di ripetere formule organizzatorie obsolete per porti nuovi che sono in qualche modo fuori della già troppo ricca offerta di porti del Mediterraneo, a mio parere è un modo di condannare questi porti a una vita grama, stentata, di pesi finanziari via via crescenti.

Quindi la soluzione del problema del rilancio dei porti e della loro funzione è legata alla possibilità che le grandi imprese di trasporto considerino possibile che una parte dei *containers* da trasportare nei porti nord-europei sia scaricata in un punto del Mediterraneo attorno al quale far affluire le navi. Il tentativo di svolgere questa funzione nel porto-canale di Cagliari è fallito; solo l'esistenza di un porto dedicato ad un operatore può permettere, a mio parere, qualche possibilità di sfruttamento economico degli ingenti investimenti pubblici fin qui compiuti.

È probabile anche che sia opportuno che uno di questi porti sia destinato al turismo; e poichè non è possibile immaginare la coesistenza di un porto turistico con un porto commerciale, credo sarebbe opportuno sentire il Ministro della marina mercantile e una serie di operatori per poter identificare questa soluzione.

Circa l'autostrada della Calabria, è certo che l'intervento diretto dello Stato ha dimostrato tutti i suoi limiti, e l'integrazione di questa autostrada nel sistema della società Autostrade mi pare necessaria. Credo che questo debba avvenire senza oneri. In un certo senso potremmo anche immaginare tariffe minori di quelle nazionali, nel senso che l'investimento è stato fatto, e quindi sono le spese di manutenzione e di aggiornamento quelle che devono essere caricate sul traffico. Data la lunghezza dell'autostrada e la lontananza dai centri, potrebbe essere immaginata una tariffa che copra i costi correnti e non l'ammortamento dei costi di costruzione dell'autostrada, che ormai è stato scaricato sul contribuente.

Altro punto importante, a mio parere, è quello del turismo.

La Calabria è una regione sottosviluppata turisticamente, anche se ha una fiorente presenza di una decina di villaggi turistici. È chiaro che

la creazione di una infrastruttura civile che permetta lo sviluppo industriale è molto più legata alla presenza di operatori turistici che alla presenza di strade; quindi se si potesse forzare una presenza turistica, questa avrebbe delle ricadute importanti su tutta la vita della regione.

Mi sto domandando se non sia possibile attuare quello che nel Baltico è normale, cioè la presenza di grandi traghetti (sui quali ferve la vita, il divertimento) per permettere la realizzazione di una specie di autostrada marina che colleghi Genova con i porti del Sud, facendo sì che questo trasporto non sia un prolungamento del viaggio ma sia da considerare un momento positivo del soggiorno turistico. Questo momento potrebbe diventare importante. L'idea sarebbe di caricare a Genova l'auto su un traghetto che sia un effettivo luogo di svago, in maniera che il periodo di viaggio sia già per il turista un momento della vacanza.

Pertanto ho chiesto che il Presidente della Confederazione del commercio e del turismo, che è piuttosto attento a questi problemi e alle esperienze straniere in questo campo, sia sentito, anche perchè, come sapete, la Confederazione ha fatto uno studio sul turismo nel Mezzogiorno. Ci sono vecchie strutture storiche che si possono anche sfruttare, purchè ci sia un operatore che lo faccia. È tipico il caso di un albergo che appunto poteva essere costruito su una struttura storica. Sono comunque molti i villaggi che possono essere considerati, purchè vi sia un operatore. L'idea della Confederazione era di garantire la selezione di operatori a fronte di investimenti da parte di società assicurative.

Vi è il problema dello sviluppo industriale, e a questo proposito mi domando se occorranco ulteriori incentivi, visto il relativo insuccesso che hanno avuto alcuni insediamenti industriali nelle zone terremotate quando vi sono stati forti incentivi.

Mi domando piuttosto se non sia più opportuno utilizzare un sistema di *stages* per alcune centinaia di giovani i quali, dopo lo *stage* presso una impresa italiana o svizzera o americana, tornino in Calabria per realizzare iniziative imprenditoriali o comunque si inseriscano nel tessuto calabrese con opere utili, pena la restituzione della borsa di studio ricevuta.

Ho assistito ad una vicenda simile: erano state concesse cinque borse di studio per il PhD. Solo in un caso abbiamo avuto il rimborso dell'erogazione, mentre negli altri quattro casi le persone hanno effettivamente svolto il lavoro in Calabria.

A mio avviso si tratta di dare un esempio. Nel Mezzogiorno manca il successo, ed il successo è estremamente importante per generare altre iniziative. Guardate ad esempio cosa è accaduto a Napoli per l'industria dei guanti o delle conserve: quelle iniziative si alimentano perchè si ha conoscenza del fatto che hanno successo. Se in una città si ha la sensazione che nessuno riesce ad avere successo, non si crea la capacità di intraprendere; se invece alcune centinaia di persone sono portate a vedere quanto semplice sia mettere su un'industria e per uno o due anni operano come aiutanti di imprenditori in aree in cui si registra un certo tasso di natalità di imprese, ecco che nel tessuto di una regione depressa si può inserire molto di più che un'offerta di danaro pubblico: si offre una infrastruttura umana estremamente importante.

Credo che questi interventi nel campo del turismo e della *business education* (compreso il gommista che va ad Abbiategrosso a vedere come si installa un laboratorio di rigenerazione di pneumatici) siano estremamente importanti per colmare una lacuna in fatto di esempi di come si può guadagnare attraverso il lavoro autonomo. Con pochi mezzi potremmo attivare un normale sistema di aiuti al Mezzogiorno.

Invece siamo a livelli sovietici per quanto attiene alla produttività del capitale del Mezzogiorno. Quando il capitale non viene pagato vi è la possibilità che venga sperperato; ed è per questo che vedo con preoccupazione l'ipotesi di un ulteriore aumento degli incentivi (al di là degli aiuti alla fiscalizzazione degli oneri sociali). Gli aiuti legati al capitale mi vedono molto preoccupato. La produttività del capitale è decisiva, dal momento che gli ammortamenti devono essere pagati, dal momento che il capitale va rimpiazzato: se dopo il primo ciclo non si è creata la mentalità di risparmiare sul capitale, l'impresa fallisce. Da questo punto di vista è fondamentale un grosso investimento nella *business class*. Nell'Amleto di Shakespeare, il principe danese andava a Londra a vedere come si fa commercio. Tutte le classi dirigenti del passato hanno mandato i propri figli ad imparare altrove; in Calabria si tratta di fare quello che un onesto danese del XVI secolo faceva con il proprio figlio.

In altre parole, è importante trovare quei piccoli meccanismi che, senza eccessivi investimenti di capitali, possano determinare risposte positive nella struttura socio-culturale di una regione. Ritengo che questo sia molto più importante che pompare ulteriori mezzi nei centri di preparazione culturale che esistono.

Credo infine che sia molto importante assicurare una rete di scuole professionali decentrate. Il problema dell'obbligo scolastico non si risolve con leggi del Parlamento, bensì con una offerta di servizi laddove la popolazione c'è. Penso quindi ad una rete di scuole professionali che copra le regioni interne ed i grandi paesi contadini della Calabria; scuole professionali che certamente devono occuparsi anche della formazione nel campo dell'agricoltura, per quelle poche migliaia di persone che continueranno nel futuro a fare gli agricoltori.

Insomma, attenzione a non aumentare ulteriormente gli incentivi, attenzione ad evitare gli errori dell'intervento straordinario. Dobbiamo sentirci come Maria Teresa che preparava un provvedimento e chiedeva ai propri Ministri di esaminare i numeri. E il guaio è che la Camera su questo provvedimento non ha fatto un attento esame dei numeri: si è creduto ai nostri amici calabresi i quali, avendo fatto l'esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, hanno chiesto semmai qualcosa in più. Se dobbiamo intervenire, interveniamo in maniera attenta, perchè la quantità di mezzi come «prova d'amore» non credo sia l'elemento giusto; la vera «prova d'amore» è l'attenzione ai meccanismi che mettiamo in atto. Ed alcune delle cose che ho indicato possono essere strategiche per determinare un cambiamento, che consiste nella formazione di una borghesia industriale. Non si crea una borghesia industriale aumentando gli appalti, bensì con la mentalità della borghesia industriale.

CORTESE. Signor Presidente, poichè sono piuttosto inesperto della materia della organizzazione dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno,

mi muovo con molta esitazione. Tuttavia mi riconosco pienamente nel concetto che ella ha espresso: vale più prevedere uno stanziamento, ad esempio di 4.000 miliardi, oppure essere consapevoli che quest'opera difficile presuppone costanza e serietà di intervento, oltre ai 4.000 miliardi?

Stimolato dal suo intervento vorrei porle però una domanda: chi attiva i meccanismi? Chi pensa ogni giorno a garantire una politica del genere? Ignoro, ad esempio, qual è il ruolo del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a questo riguardo. La sensazione - non adeguatamente fondata forse - è che non vi sia chi può pensare quotidianamente ad un intervento di questo genere, e che, se vi sono, le centrali deputate a questo compito non abbiano assolutamente la mentalità, l'impianto culturale ed amministrativo necessario a questo tipo di approccio.

Pertanto questa metodologia, pur apprezzabile, rischia di restare teorica e quindi di non avere speranza di risultati perchè manca l'individuazione della gestione, che penso sia un po' il cuore del problema.

PARISI. Provocatoriamente (come si può parlare solo a ministri del temperamento dell'onorevole Cirino Pomicino) sul discorso che ha fatto il Presidente, che ho sentito qualche altra volta e che ha ripreso il collega Cortese, vorrei dire: ma come è possibile sperare che cambi qualcosa nel Mezzogiorno se il centro di formazione nel Mezzogiorno, il FORMEZ, è fermo almeno da cinque anni nell'aggiornamento dei quadri e nella formazione di nuovi quadri? Ma quale Mezzogiorno aspettiamo? Quello dell'assistenzialismo? Infatti per mille ragioni di carattere burocratico e per tutta una serie di lacci e laccioli, la legge n. 64 non si applica in questa direzione malgrado vi sia una serie di programmi, con ciò frustrando i docenti, gli aspiranti alla formazione e soprattutto le potenzialità di ricaduta nel tipo di sviluppo che bisogna assicurare alla regione.

La mia domanda riguarda l'intero Governo e non solo l'onorevole Misasi, ottimo calabrese e anche ottimo meridionale.

ZITO. Vorrei anzitutto ringraziare il relatore, sia per quello che ha detto, che mi pare rifletta fedelmente lo stato della questione, sia per l'impegno che sta mettendo nel tentativo di far proseguire l'iter di una legge che è assai difficile.

Si tratta di una legge difficile perchè sono difficili i problemi concernenti gli strumenti migliori per innescare in qualche maniera meccanismi di sviluppo moderno in una regione come la Calabria; è difficile perchè, signor Presidente, sul nostro lavoro grava un problema politico che non è stato ancora risolto. Abbiamo avuto dalla Camera un testo che io personalmente ritengo assolutamente insoddisfacente. Lei ricorderà, signor Presidente, la discussione che si è sviluppata in ordine alla opportunità di approvare il testo della Camera oppure di apportarvi dei miglioramenti. Io ero e sono per questa seconda ipotesi, se non altro perchè il testo in ogni caso dovrebbe tornare alla Camera, e quindi noi potremmo, in tempi relativamente brevi, apportare delle modifiche che

potrebbero rendere il testo un po' più efficiente, rispetto ai fini, di quanto non sia attualmente.

Questo nodo ancora non è stato sciolto, e credo che renderà difficile l'*iter* della legge anche nel prossimo futuro. Tuttavia, siccome non abbiamo altra scelta, io apprezzo l'iniziativa del Presidente di rimettere la legge all'ordine del giorno: andiamo avanti, e poi vedremo quello che accadrà.

Vorrei ora toccare alcuni dei punti che sono stati sollevati. In primo luogo quello della forestazione. Non c'è dubbio che si tratta di una questione estremamente importante; e a quello che ha detto il Presidente circa la estensione del patrimonio forestale calabrese io vorrei aggiungere che sta venendo fuori un'idea che credo sia utile esporre in questa sede, quella di puntare molto sulle zone interne della Calabria conservandone la natura e destinandole ad uso turistico. C'è un parco del Pollino, c'è un parco dell'Aspromonte, c'è la Sila, che è una splendida montagna, ci sono le Serre: stiamo lavorando intorno all'idea di una regione «cuore verde» del Mediterraneo, con tutto quello che ciò comporta, quindi con un uso produttivo della forestazione e la possibilità di innescare meccanismi di funzione turistica.

Sono d'accordo sull'impianto organizzativo che è contenuto nei primi tre articoli e nei primi commi dell'articolo 4 del disegno di legge; credo che facciamo bene ad andare avanti anche perchè la regione non è stata in grado, come pure ci era stato detto, di approvare la sua legge in ordine a questo problema.

Quello del personale è un problema estremamente delicato e io credo che non possiamo facilmente pensare ad ipotesi che prevedano perdite di posti di lavoro. Questo non significa mantenere posti di lavoro assistenziali, naturalmente, ma è un punto da considerare attentamente.

Il Presidente ha suggerito - e io sono d'accordo - di effettuare qualche audizione. Oltre a convenire sulla opportunità di sentire il Direttore generale per le foreste, mi chiedo se anche un'ulteriore audizione dei sindacati nazionali non possa essere utile per farci comprendere meglio la situazione. Infatti ho l'impressione, signor Presidente, che sull'articolo 4-bis (che è ancora «figlio di nessuno», mentre mi pare che i primi tre emendamenti abbiano trovato un padre nel relatore Bonora) non si sia riflettuto abbastanza.

BONORA, *relatore alla Commissione*. Ha ragione, senatore Zito.

ZITO. Quindi sarebbero opportune delle audizioni sulla base di questo testo, per capire esattamente cosa significa e sentire le obiezioni dei sindacati. Credo che un confronto su questo testo con il Direttore generale per le foreste e con i sindacati possa essere utile, sempre permanendo l'esigenza, che condivido, di non tagliare facilmente posti di lavoro in una regione come la Calabria.

La nostra discussione si è poi allargata, e il Presidente ha esposto una serie di concetti interessanti. A questo proposito vorrei manifestare il mio pensiero.

Circa i porti sono d'accordo, signor Presidente: non ho pensato mai che Gioia Tauro dovesse essere come Genova, e sono d'accordo sull'idea di dare il porto ad un vettore internazionale. Il problema, però,

è che non c'è interlocutore. Ci sono state, negli anni passati, delle grandi compagnie americane e orientali che mostravano interesse verso Gioia Tauro, ma non avevano con chi parlare: non con la regione, non con l'ente porto, che non c'era, non con il Ministro della marina mercantile. Quindi qui il problema è di trovare un interlocutore con cui discutere, a cui esporre le proprie esigenze.

Ho molte perplessità sull'emendamento governativo sull'autostrada; io sarei assai più severo di quanto, stranamente, non mi sia sembrato lei, signor Presidente. Abbiamo ascoltato il Direttore dell'ANAS, il quale ci ha detto che si prevede di investire o che sono stati già impegnati 1.000 miliardi su questa autostrada che servono per la terza corsia, laddove è necessaria, per il consolidamento, eccetera. Così com'è l'autostrada non va, perchè ci sono anche problemi di sicurezza. Però se l'ANAS garantisce che sta provvedendo alla sicurezza, che sta provvedendo alla terza corsia laddove è necessario, io direi di volgersi verso qualche altra opera; infatti l'idea di fare, come dice l'ANAS, la terza corsia su tutto il percorso, e addirittura una deviazione, non mi sembra valida, avendo la Calabria altri problemi viari molto più importanti.

Per quel che riguarda l'imprenditorialità, anch'io condivido la sua opinione sugli incentivi. Ho sempre pensato che, piuttosto che concedere ulteriori incentivi, fosse meglio detassare gli utili investiti. Però dobbiamo sostituire qualcosa agli incentivi.

Un docente universitario di Messina ha condotto una indagine ed ha ascoltato qualche centinaio di imprenditori calabresi, chiedendo quali sono, a loro giudizio, i principali ostacoli allo svolgimento della loro attività. La maggioranza ha dato come prima risposta il costo del danaro, che in Calabria, come è noto, è assai più alto che altrove. Forse al primo punto andava posto l'ordine pubblico: ma probabilmente è un ostacolo che si dà per scontato.

Come seconda risposta si è dato il disservizio elettrico. Ho avuto modo di parlare con uno dei pochi industriali medi della Calabria, il quale conduce un impianto di calce. Ma come è possibile, con la corrente elettrica che va via dieci volte al giorno? Decine di motori si spengono, la gente non lavora; poi la corrente elettrica torna all'improvviso e, mentre i motori si rimettono in moto, alcuni di essi si spaccano. Inoltre (cosa che non sapevo), siccome le tariffe dell'energia elettrica sono misurate sui picchi giornalieri, questo industriale aveva un consumo enorme. Non ho mai capito perchè nel Mezzogiorno, ed in particolare in Calabria, i servizi pubblici debbano essere inferiori a quelli erogati in altre regioni. Qualcuno mi deve spiegare perchè la SIP e l'ENEL, ad esempio, funzionano peggio nel Mezzogiorno. Se c'è una ragione economica la voglio conoscere, ma certo non vi è una ragione di equità.

Il problema posto dal senatore Cortese è invero rilevante. La mia risposta è che non vi è alcun centro che pensa al Mezzogiorno ed alla Calabria. Tuttavia se in questa legge riuscissimo ad inserire qualche meccanismo, tra i tantissimi che sarebbero necessari, forse faremmo cosa utile.

Si è parlato di assistenza alle imprese. Debbo fare ammenda di aver presentato un emendamento che aumenta il fondo per l'artigianato. Ebbene, lo ritiro, perchè dalla relazione della Corte dei conti risulta che

questo fondo, per quanto riguarda il Mezzogiorno, non viene utilizzato: la riserva prevista viene utilizzata per il 22 per cento, mentre il resto viene riciclato.

Moltissimi giovani vorrebbero intraprendere delle iniziative, ma chi insegna loro cosa fare? Lo IASM ha recentemente pubblicato un libricino informativo sulla legge n. 44 in cui si dice: sapete cosa dovete fare nel Mezzogiorno? Strumenti musicali! Paradossalmente in quel momento mi stavo occupando della gravissima crisi del polo marchigiano degli strumenti musicali.

Ed allora, è possibile realizzare nel Mezzogiorno, segnatamente in Calabria, un sistema di assistenza serio per gli imprenditori e per chi vuole fare impresa? Siamo in grado, Presidente, anche con questa legge, visto che lei ha voluto allargarne gli orizzonti, di predisporre due o tre piani di settore? Prendiamo ad esempio la ricerca universitaria, che è un po' il mio chiodo fisso: a questo riguardo c'è un rapporto di 1 a 70 tra la Calabria ed il resto del paese. Se vogliamo porci degli obiettivi ambiziosi, possiamo inserire nella legge un grande piano per la ricerca scientifica, così come potremmo definire un piano per il recupero e la salvaguardia dei beni culturali, perchè da questo punto di vista il degrado della Calabria è quasi inarrestabile.

Un'altra cosa che non ho capito, in termini economici, è perchè nel Mezzogiorno ed in Calabria non si può insediare una parte del terziario pubblico. Non voglio l'esercito in servizio di ordine pubblico in Calabria, perchè mi pare una grande sciocchezza, ma devo capire perchè il nostro esercito sta ancora alla frontiera orientale. Potenziare il settore del terziario pubblico concernente la difesa costituirebbe un grande fatto economico e civile. Lo stesso può dirsi per le scuole pubbliche, gli istituti, eccetera. Mi chiedo inoltre se non sia possibile effettuare una serie di trasferimenti di imprese pubbliche. Qualcuno mi deve spiegare perchè quella grande tipografia che si chiama ILTE, che stampa gli elenchi telefonici, deve stare a Torino. Facciamo in modo che queste imprese non stiano a Torino, ma nel Mezzogiorno. Torino non ha problemi di disoccupazione. Dato che vi è la necessità di creare nuove imprese pensiamo pure a dei trasferimenti: se la coperta è troppo corta, tiriamola comunque verso il Mezzogiorno, verso la Calabria.

CORTESE. Io sono favorevole a una legge flessibile, perchè non mancano i quattrini bensì la possibilità concreta di utilizzarli, però il discorso ritorna un po' all'osservazione che ho fatto e a quello che diceva il senatore Zito, cioè qual è l'interlocutore, qual è la autorità che può razionalizzare le cose.

Faccio un esempio. Io ho un amico che fa il commercialista, che non è dei «grandi», ma si muove con molta sicurezza nei meandri degli incentivi pubblici, dei contratti di formazione-lavoro, della piccola industria. Egli ha creato un centro veneto-pugliese e porta dei giovani laureati nel suo studio con contratti di formazione-lavoro, insegna loro il lavoro e dopo un corso di sei mesi li sistema in piccole industrie venete dove stanno un anno o due; poi eventualmente questi giovani se ne tornano al Sud ad aprire una attività per la quale hanno ricevuto, dagli imprenditori presso i quali hanno lavorato, il *know-how*, l'assistenza. Si tratta dell'avvio di una piccola imprenditorialità.

Queste cose, a mio avviso, si potrebbero generalizzare attraverso una collaborazione con la Confindustria, con le organizzazioni governative; altrimenti l'imprenditorialità non nascerà mai. Si potrebbero portare delle persone a lavorare al Nord per periodi limitati e poi assisterle nel momento della riallocazione nel Sud attraverso una *joint-venture* con l'impresa presso cui hanno lavorato, dopo essere stati tenuti, per così dire, in incubatrice per un certo periodo di tempo.

SPOSETTI. Signor Presidente, su questa legge il Governo ci deve dire che cosa intende fare.

PRESIDENTE. In effetti è una legge molto importante; e dico sinceramente che avere la presenza di Sottosegretari che oltretutto spesso cambiano, è un elemento che non facilita il lavoro della Commissione.

SPOSETTI. Questa vicenda si deve chiudere, e il Ministro si deve impegnare. Il Governo deve avere una sua posizione.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Se ho ben capito, ci sono due questioni in ballo, una pregiudiziale all'altra: la prima è la chiara individuazione del rappresentante del Governo che segua questa legge e che diventi quindi l'interlocutore permanente e politicamente responsabile della Commissione; la seconda è che, una volta individuato questo rappresentante del Governo (che nello spazio di 48 ore sarà comunicato al Presidente della Commissione), si sappia qual è il giudizio del Governo su questa legge sia in ordine alla dimensione finanziaria sia, ovviamente, in ordine alla impalcatura stessa della legge.

SPOSETTI. Noi abbiamo bisogno di conoscere politicamente che cosa pensa il Governo su questa vicenda, poi naturalmente ci confronteremo nel merito; ma prima abbiamo bisogno di conoscere questo dato.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Comunque entro domani sera farò un accertamento per indicare qual è il Ministro che seguirà questa vicenda.

COVIELLO. Forse la situazione difficile della Calabria e i vari sforzi che sono stati fatti e che non hanno prodotto risultati ci possono portare a ricercare strumenti e fondi nuovi per affrontare questa complessa situazione.

Come nasce questa legge? Nasce per una esigenza: quella di provvedere a 23-24.000 operai forestali, braccianti delle aree interne che, essendo venuta meno l'attività agricola, hanno utilizzato in un primo momento la forestazione come attività integrativa, come reddito integrativo per le aree interne e poi, vista la risorsa finanziaria, hanno a mano a mano trasferito a tempo pieno la loro attività dall'agricoltura a quella forestale.

Ricordo che in passato questo è diventato un grosso problema, perchè per far fare le 101 o le 180 giornate lavorative agli operai forestali ci sono volute risorse finanziarie sempre più consistenti; è diventato un pozzo senza fine, perchè l'attività agricola non riusciva a dare quello che l'attività forestale dava come risorsa finanziaria. Da qui è nato il ricorso allo Stato per il recupero delle risorse finanziarie, perchè la regione Calabria non aveva la possibilità di assicurare 200-300 miliardi all'anno solo per un settore di questo tipo.

È evidente che, essendo sensibili ad una visione più complessiva dello sviluppo, si è tentato di fare una legge che affrontasse le questioni produttive.

Ora, è vero che questa legge polverizza una serie di interventi o si affida a una serie di interventi di tipo tradizionale; però quanto meno sono interventi di tipo sperimentale. Io condivido quello che dice il Presidente: il discorso sulla promozione della imprenditoria, della managerialità è interessantissimo. Ma la domanda è: qual è il soggetto che fa queste cose?

La legge immagina una serie di soggetti locali preposti ad affrontare la situazione e a gestire un intervento produttivo, per poi procedere ad interventi più globali ed incisivi. Si parte dalla constatazione che le risorse finanziarie necessarie per la Calabria sono maggiori di quelle che lo Stato può assicurare e che occorre assicurare un intervento più massiccio.

Il capo I del disegno di legge tenta di dare una sistemazione più organica all'intervento forestale e propone una soluzione sperimentale. La soluzione, contenuta nei primi 4 articoli, mi sembra corretta, salvo vedere se dobbiamo assicurare il lavoro per 17.000 operai. A mio avviso dobbiamo cercare di conciliare le esigenze di una presenza che già esiste sul territorio e la continuità dell'intervento con le esigenze di recupero produttivo. Come si procede? Lo strumento nuovo dovrebbe assicurare la crescita della produttività dell'intervento e la maggiore organicità. Attualmente l'intervento in Calabria è assicurato dai consorzi di bonifica, mentre si tratta evidentemente di dare unicità, di rendere organico l'intervento. Ritengo tuttavia che occorra coinvolgere anche i consorzi di bonifica perchè, data la vastità del territorio della Calabria, non si può immaginare che l'intervento sia affidato ad un'unica azienda. Mi preoccupa il fatto che vi sia un solo interlocutore, perchè, a fronte di un maggiore sforzo in direzione della contrazione della manodopera, ci sarebbe una incapacità dell'interlocutore unico ad affrontare questo tipo di problemi. Ritengo allora che sia opportuno prevedere un'unica struttura di programmazione, ma i soggetti attuatori debbono essere diversi.

PRESIDENTE. Quello che si vuole realizzare è proprio il «manico» di cui il senatore Cortese lamentava l'assenza. Si predispone allora una struttura di organizzazione e di appalti che non intende sostituire i consorzi di bonifica.

Il nuovo meccanismo non implica che lo stesso numero di operai non lavori: si vuole soltanto rompere il meccanismo del passaggio dal padre al figlio del diritto di lavorare. Si impone all'azienda forestale di non assumere altre persone in questa situazione di precariato pubblico

dei forestali. Le risorse liberate da questo intervento vengono utilizzate per opere di sistemazione idrogeologica.

In altre parole, ci si domanda se anche negli anni 2000 si dovranno assumere persone che sostituiscono quelle che vanno via, in questa condizione di precariato, di commercianti ed agricoltori che per 180 giorni fanno i forestali. L'articolo 4-bis vuole sostituire al mantenimento di un precariato di cui nessuno risponde una agenzia che organizzi il lavoro e che stia in prima linea.

COVIELLO. Ma gli operai verrebbero assunti dall'agenzia?

PRESIDENTE. Certo, non è possibile che vi siano persone mantenute, indipendentemente dal lavoro che svolgono, a carico del bilancio dello Stato. Questo sistema introduce una mentalità antimercato che ha un effetto devastante sulla psicologia della gente. Le risorse invece devono essere amministrate: si assicura il flusso, ma non si può far sì che un intervento eccezionale degli anni '70 continui fino agli anni 2000, in una situazione che tiene fermi sul territorio dei lavoratori utilizzandoli solo per una piccola parte dell'anno, mantenendoli in una economia di sottosussistenza. Ecco il punto; si tratta di rompere questa tradizione. Non essendovi industrie in Calabria, la regione non aveva cassintegrati; ed allora si fece la proposta di istituire questa cassa integrazione permanente poichè - si diceva - a Torino vi sono 160.000 persone in cassa integrazione, mentre in Calabria non ve ne è nessuna. Ma anche la cassa integrazione nel tempo è stata ridotta.

Noi poniamo il problema della chiusura di un ciclo in tre anni: i forestali arrivati all'età pensionabile non vengono automaticamente sostituiti, non si parte dalla garanzia di un lavoro, bensì da un flusso di finanziamenti per un lavoro da fare (che ovviamente in montagna, piuttosto che con le macchine, si fa con le braccia delle persone).

COVIELLO. Come sono nati questi 20.000 forestali? Sono nati con l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno per la difesa idraulica. Su quella situazione poi è intervenuto il contratto nazionale che, analogamente a quanto avviene in agricoltura, ha concesso a chi supera le 101 giornate (successivamente le 180 giornate) il riconoscimento di contratto di lavoro a tempo indeterminato. Del resto in agricoltura permane ancora questo meccanismo. In alcuni anni, siccome ci sono stati molti progetti e notevoli risorse, si è ampliata la richiesta di manodopera e si è creato un flusso continuo di attività sul territorio; la contrattazione nazionale ha utilizzato questo modello e ha chiesto il passaggio al contratto a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. Senatore Coviello, la discussione non è intorno ai 23.000 forestali attuali. Si tratta di sapere se, quando costoro usciranno dal mercato, si dovrà continuare in questa politica di occupazione fasulla, si tratta di sapere se solo in Calabria - perchè nel resto del Mezzogiorno questo non accade - si deve continuare così. Ciò che a me sembra demenziale è immaginare di sostituire queste 23.000 persone assumendo dei diciottenni e riaprendo in questo modo un nuovo ciclo.

COVIELLO. La soluzione che è stata creata è volta ad assicurare un flusso di interventi che però renda produttivamente sul territorio; quello che ci preoccupa non è tanto la quantità delle persone ma il fatto che questo lavoro sia assistenziale.

PRESIDENTE. Il lavoro è assistenziale, questo è il punto; voglio dire che l'intervento è organizzato in maniera tale per cui queste persone non producono.

COVIELLO. Ma i datori di lavoro dovrebbero organizzare sul territorio gli interventi in modo da far essere produttivi quegli operai.

PRESIDENTE. Assumendo il datore di lavoro un operaio che non paga lui e che ha diritto di lavorare comunque, è impossibile un intervento produttivo.

COVIELLO. Questo è il problema che il relatore Bonora ha risolto con l'agenzia per la difesa del suolo, che ha il compito di programmare i lavori sul territorio.

PRESIDENTE. Ma già il senatore Bonora ha aumentato da 3.500, che era la valutazione dei tecnici, a 5.000 gli operai permanenti dell'agenzia; poi, via via che non ci sarà più da pagare gli operai forestali, l'agenzia avrà i mezzi per poter attivare il personale, anzichè assumere prima il personale e poi dire a un'impresa che lo Stato le dà il personale, perchè questo è il rovesciamento di ogni logica economica; questa è la situazione che è in atto, una situazione in cui la regione Calabria non è in grado poi di spiegare, per esempio, da chi è costituito questo personale: infatti non riusciamo ad avere gli elenchi, non riusciamo a sapere che opere hanno fatto. Quindi si tratta di un sistema che manca assolutamente di possibilità di controllo.

COVIELLO. La mia preoccupazione è che l'assunzione nell'agenzia di 5.000 persone renda poi ingestibile l'intervento sul territorio; l'agenzia la vedo più come una struttura di programmazione finanziaria, di programmazine degli interventi.

PRESIDENTE. Il discorso delle 5.000 persone è che si ritiene che ci debba essere un carico di personale addetto alla manutenzione del bosco. I 5.000 operai sono troppi, e sono stati una concessione di fronte a tensioni politiche che si sono determinate nel Comitato ristretto. In realtà, dato il volume di ettari a bosco, basterebbero 3.000-3.500 persone, che sarebbero una specie di ausiliari del Corpo delle guardie forestali, in modo da avere una rete decentrata con una persona ogni 100-150 ettari che svolga funzioni di guardia del bosco, di guardia antincendi, eccetera. Questa era l'idea originaria sulle loro funzioni per trasformare questo personale che oggi riceve comunque uno stipendio perchè è in certi elenchi, uno stipendio che in realtà è un sussidio di disoccupazione, perchè non sappiamo assolutamente se questo personale lavora o meno.

CORTESE. È la logica dei cantieri di lavoro di antica memoria.

PRESIDENTE. Sì, ma quello dei cantieri di lavoro bene o male era del personale che veniva assunto per quel cantiere, mentre questi operai hanno avuto una posizione permanente, definitiva. Con la proposta che è stata presentata si torna in qualche modo ai cantieri di lavoro, ma con qualcuno che li programma e con un personale che viene assunto per quel lavoro: non che l'operaio viene assunto vita natural durante, per cui non è motivato a lavorare perchè comunque lo stipendio lo riceve.

Pertanto il tentativo che il relatore, con molta cautela e secondo un orientamento unanime nella Commissione, ha fatto con l'articolo 4-bis è stato quello di proporre uno schema di questo tipo: il flusso di finanziamenti rimane quello di oggi, il personale andando in pensione via via diminuisce e i finanziamenti vengono utilizzati per nuovi appalti, per nuovi cantieri di lavoro, con un personale che viene assunto per quel lavoro.

CORTESE. Nella discussione generale ero intervenuto su questo tema. Ritenendo che non si debba perdere occupazione pubblica in Calabria, ho proposto che il *turn-over* venisse riutilizzato non all'interno di questo magma disordinato che c'è oggi, ma piuttosto rafforzando, negli organici delle pubbliche amministrazioni (comuni, province, USL e quant'altro), soprattutto i ruoli tecnici, in modo che quantitativamente non si registrassero perdite occupazionali, e che per 1.000 forestali in meno ci fossero 1.000 geometri in più nelle amministrazioni pubbliche.

PRESIDENTE. Ma così passiamo da 400 a 1.400 miliardi, perchè questo vuol dire che da 12-13 milioni per persona passiamo a 40-50 milioni.

BONORA, *relatore alla Commissione*. E poi il risultato sarebbe lo stesso, se non peggiore.

CORTESE. Io credo che la pubblica amministrazione vada messa in grado di funzionare.

COVIELLO. Comunque, è vero che negli interventi per lo sviluppo economico vi è questa concezione che mi pare sia eccessiva, forse sbagliata. Il fatto è che lo Stato, per interventi ai fini della ripresa economica nelle aree interne, ha utilizzato questo strumento della esaltazione degli incentivi per attrarre nell'area iniziative industriali. Non l'hanno inventato i nostri colleghi della Calabria, l'ha inventato una legge dello Stato; la legge n. 219 sul terremoto ha prodotto alcuni interventi, alcuni risultati.

Qui si impingano le risorse regionali per interventi nei settori produttivi per le materie e per le competenze proprie della regione. Questo perchè evidentemente la domanda di incentivi ad attività artigiane e produttive è superiore alle risorse economiche che la regione Calabria ha per fare questi tipi di intervento. Si vuole utilizzare

la strumentazione e la legislazione che già esistono sul territorio per esaltare questi interventi impinguando le risorse finanziarie.

L'articolo 8 sulle agevolazioni ad attività economiche dice che è attribuito alla regione Calabria un fondo, un contributo speciale. Quindi c'è questa logica, esiste un potere della regione di intervenire nelle attività economiche e si esalta questo potere con una serie di iniziative, con una serie di risorse.

Si crea poi la società per lo sviluppo e la promozione industriale, e si chiede alle partecipazioni statali di concorrere insieme alla regione per creare questa società e per organizzare l'intervento industriale sul territorio. Quindi in qualche modo si chiede alla organizzazione dell'intervento nazionale di contribuire a creare una società. Mentre c'è la regione per le piccole attività economiche di competenza della regione stessa, c'è la società finanziaria che deve coordinare e sviluppare questo intervento industriale sul territorio.

Vi sono poi una serie di enti nazionali che, probabilmente per carenza di risorse finanziarie o per disattenzione, non mantengono i programmi di intervento sul territorio della regione Calabria. Si chiede all'ANAS di fare degli interventi perchè si nota questa assenza dell'ANAS nel territorio della Calabria, si chiede alle Ferrovie di intervenire creando delle risorse aggiuntive. Se gli enti dello Stato si fossero mossi in modo adeguato rispetto alla domanda di interventi della Calabria, probabilmente non ci sarebbe stato bisogno di creare questi capitoli che aumentano l'intervento dello Stato obbligandolo appunto ad intervenire.

Anche per quanto riguarda l'attività di ricerca e di sperimentazione si crea un soggetto, che è il consorzio per l'attività di ricerca e di sperimentazione, nel quale le università della Calabria, la regione Calabria e il Ministro per la ricerca scientifica insieme organizzano sul territorio una struttura per aumentare l'intervento in questo settore.

Il Ministro ci ha detto che probabilmente l'articolo 12 può essere superato, se c'è questo piano e questa intesa di programma tra la ricerca e l'intervento straordinario nel Mezzogiorno; ma anche qui si tende ad esaltare la struttura dell'università sul territorio.

Chi vuole immaginare altri interventi di tipo rivoluzionario si chiede poi a quali soggetti affidarli. Quindi, mentre auspichiamo interventi nuovi, ritenuti utili e produttivi sul territorio, poi non riusciamo ad immaginare una strumentazione che sia adatta a realizzare questi obiettivi.

Il Ministro dice di lasciare che il Governo organizzi al suo interno la politica economica. Ma finora il Governo ha avuto gli strumenti, ha avuto l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, però non li ha utilizzati positivamente per la Calabria. Si poteva immaginare un progetto speciale per la Calabria per organizzare una serie di interventi sul territorio e farne uno strumento anche di promozione per le altre aree interne del Mezzogiorno: ma ciò non è stato fatto.

Allora qui si deve scegliere se fare una legge solo finanziaria fissando gli obiettivi, come dice il ministro Cirino Pomicino, e lasciando poi al Governo di organizzare questo intervento; oppure, se individuare in modo pragmatico e secondo l'esperienza passata, mentre si fa la legge finanziaria, anche i soggetti che, per i diversi settori, debbono assicurare l'intervento sul territorio.

Pertanto, senza immaginare nuovi modelli, io opererei nella linea che ha tracciato il relatore: la sistemazione dei primi quattro articoli per questi interventi e poi l'aggiustamento e il miglioramento del testo per quanto riguarda le altre attività, affidandole alla regione e controllando la regione stessa sulle attività nuove che si vogliono inserire in questa legge; incoraggiando la regione a presentare un programma e controllando ogni sei mesi per vedere se ha effettuato gli interventi previsti. Occorre anche inviare un segnale agli enti dello Stato per un loro maggiore intervento sul territorio e per rendere più credibile quello attuale, e chiedere il resoconto annuale o semestrale dell'attività realmente svolta.

Quindi, eviterei di fare un discorso generale ed entrerei nel merito degli articoli dei provvedimenti oggi al nostro esame per vedere concretamente come poter utilizzare questo testo, modificandolo e migliorandolo, ma senza riscriverlo daccapo, perchè ciò farebbe perdere ulteriore tempo al nostro lavoro.

DONATO. Signor Presidente, svolgerò un breve intervento, perchè mi preme soprattutto affermare che il lavoro svolto in sede di Comitato ristretto si è dimostrato estremamente utile ed ha avuto dei risultati non indifferenti; e la relazione svolta dal senatore Bonora in questo senso – come lei stesso ha detto – lo testimonia.

D'altra parte, avevamo necessità di fare un po' di chiarezza all'interno del progetto di legge così come pervenutoci dalla Camera dei deputati, con l'aggiunta di tutti gli emendamenti, in prima e in seconda edizione, che il Governo aveva presentato.

A questo proposito, signor Presidente, vorrei riprendere il discorso che è stato fatto proprio mentre il ministro Cirino Pomicino si allontanava da quest'Aula. Non abbiamo per nulla condiviso il fatto che questa mattina non sia stato presente un rappresentante del Governo. Noi pretendiamo che il Governo indichi il Ministro che deve essere presente in Senato durante questa discussione; preferiamo che a tal fine sia presente sempre lo stesso Ministro.

Il provvedimento oggi al nostro esame ci è pervenuto in questo modo per il fatto che alla Camera dei deputati il Governo non è stato presente come doveva, non ha saputo indicare i termini giusti; sicchè, ad approvazione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, dopo circa due mesi, abbiamo visto un documento del Tesoro che palazzo Chigi ha fatto suo trasformandolo in tanti emendamenti.

Signor Presidente, questo non deve più verificarsi! Io insisto e ripeto: dobbiamo pretendere che il Governo sia rappresentato da un Ministro che sia sempre presente.

Credo che il lavoro svolto dal Comitato sia stato estremamente stimolante e produttivo. I primi quattro articoli, così come li abbiamo modificati di comune accordo, sono il frutto di un lavoro veramente opportuno, atteso che diversamente avremmo avuto disposizioni per la legge a favore della Calabria assolutamente fuori dal tempo e dall'attuale legislazione.

Devo dire che anche le cose che lei, signor Presidente, ha espresso questa mattina ne rappresentano un'ulteriore riprova; esse si aggiungono a quanto lei stesso aveva già detto in precedenza e sono il risultato

delle riflessioni che ci sono state. Io le condivido; ma bisogna stare attenti ad inserirle nel testo di legge al nostro esame facendo in modo che non vi sia uno stravolgimento o una esemplificazione troppo elementare come quella che voleva fare il ministro Cirino Pomicino questa mattina.

Il discorso principale verte sul problema della forestazione, e quindi dei forestali, ma riguarda anche lo sviluppo di una intera regione per tutti gli altri elementi che devono concorrervi. Indubbiamente, il settore del turismo ha un ruolo che forse è maggiore di quello di altri settori; ma nessuno può immaginare che lo sviluppo possa andare avanti ad opera di un solo settore.

Dico subito che per la vicenda dei porti è opportuno fare una maggiore riflessione e trovare al riguardo un'intesa. Di questi porti si sta completando la costruzione, però non sono attrezzati. Si va sostenendo, ad esempio, che quello di Gioia Tauro dovrà essere un porto polifunzionale; non ci possiamo rassegnare comunque al fatto che sia soltanto un porto per lo scarico del carbone, attesa la vicenda della centrale termoelettrica sita nella stessa Gioia Tauro.

Per quanto riguarda il discorso dell'autostrada, le cose debbono cambiare. Si tratta di un'autostrada in continuo degrado. Se consideriamo anche che la strada statale n. 106, la cosiddetta «ionica», che si ricollega all'Adriatico e che attraversa tre regioni - Puglia, Lucania e Calabria - oggi è chiamata la «strada della morte», per cui nessuno la vuole percorrere, vediamo che se non affrontiamo questi problemi in maniera seria, sganciandoci dalle cose che abbiamo fatto in passato, tra breve tempo la Calabria non sarà più raggiungibile su gomma. Nel varare questa legge, dobbiamo tener presenti questi problemi poiché essi stanno a monte dei processi di sviluppo, ed è impossibile attendere un concreto sviluppo per poterli risolvere. Su questo punto dobbiamo svolgere un'attenta riflessione e trarne delle serie conclusioni. Sarei quasi d'accordo con coloro i quali dicono che la costruzione della terza corsia è tecnicamente impossibile. È certo che per quanto riguarda la manutenzione, che deve essere seria, costante e garantita, vi è la necessità di portare avanti un discorso con l'IRI.

Vengo ora alla questione degli incentivi all'industria. Il discorso degli incentivi non può essere abbandonato, se consideriamo peraltro quello che ha comportato la legge n. 219 per regioni a noi vicine come la Campania e la Lucania. Però indubbiamente dobbiamo affrontare la questione dei servizi e delle incentivazioni reali.

Questo discorso è già stato affrontato a proposito della centrale termoelettrica. Su di essa è stata «montata» una grande storia. È stato detto che in fondo la costruzione della centrale termoelettrica poteva essere accettata nel temperamento di due grandi esigenze, quella dell'energia e quella della salvaguardia dell'ambiente. In merito a questa centrale si era aperto un confronto con il Governo per vedere che cosa poteva essere «concesso» contemporaneamente alla sua costruzione per avviare lo sviluppo di certe zone.

Considerato che il confronto sulla centrale con il Governo non c'è stato (non voglio qui elencare le ragioni, ma la centrale sta per essere egualmente realizzata) non potremo fare a meno di dire che viene installata una centrale in una regione che esporta due terzi dell'energia

che produce, e per questo motivo si potrebbe ricorrere ad una tariffa differenziata per l'uso produttivo dell'energia.

Vorrei che su questo punto ci intrattenessimo e facessimo qualche considerazione.

PRESIDENTE. Possiamo convocare il Presidente dell'ENEL ed affidargli i due temi: quello sollevato dal senatore Zito (cioè quali sono le ragioni di una erogazione di energia così precaria) e il problema dell'erogazione dell'energia nelle aree industriali.

SPOSETTI. Questo è un compito che riguarda lo Stato, non l'ENEL.

PRESIDENTE. No; questa guerriglia tra i diversi soggetti istituzionali è devastante. Il *deficit* riguarda il Mezzogiorno. La stessa logica che sottende a questo discorso (cioè l'argomentazione che i due terzi dell'energia vengono esportati) può essere estesa alle regioni del Nord che esportano verso il Mezzogiorno. Deve cambiare l'atteggiamento delle aziende e delle popolazioni nei confronti degli impianti elettrici.

CORTESE. Peraltro va sottolineato che vi è una grossa dispersione nel trasporto dell'energia elettrica.

SPOSETTI. Ma questo problema non riguarda la Calabria, perchè la Calabria attualmente esporta energia.

PRESIDENTE. Vi è una responsabilità politica in capo a chi non ha dato degli ordini, compreso il Governo che poteva intervenire applicando il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 che gli dava la facoltà di chiudere questa guerriglia. Non si può continuare per anni a discutere quali sono le conseguenze ecologiche di quella centrale. Se a Milano c'è una centrale termoelettrica a pochi chilometri da piazza Duomo non si capisce perchè in Calabria ci debba essere questa guerriglia. Evidentemente ci sono interessi politici che sono in netto contrasto con lo sviluppo del Sud. Del resto il passaggio all'industrializzazione è stato compiuto quando la polemica ecologica non c'era.

Il collega Zito ha posto dei problemi a carico dell'ENEL, in particolare ha evidenziato il disservizio nella fornitura di energia elettrica, la inadeguatezza della rete distributiva in Calabria. Nel contesto della decisione di realizzare una centrale a Gioia Tauro, mi pare giusto allora esaminare la situazione della distribuzione in Calabria.

Il fatto è che vi è una tecnica di politicizzazione integrale per cui la costruzione di una centrale nel Mezzogiorno diventa impossibile.

DONATO. Io sono tra coloro i quali ritengono opportuno l'insediamento della centrale termoelettrica, certo con tutte le garanzie sul versante ambientale. Ho parlato di contemperamento tra quel grande bene che è l'energia e l'altro grande bene che è l'ambiente.

Dico anche che non bisogna fermarsi a dire pregiudizialmente che esportiamo due terzi di quanto produciamo. La mia proposta è di una

tariffa differenziata a fini produttivi, quale incentivo specifico, singolare. Peraltro in Calabria abbiamo avuto esempi eclatanti. La Montedison venne a Crotone perchè c'era una tariffa differenziata. E se ciò accadeva in altre epoche non capisco perchè non lo si possa ripetere oggi. Si tratta di incentivi che possono produrre fatti concreti di sviluppo.

L'altra vicenda è quella, che anche il relatore ha sottolineato stamattina, dell'inquadrimento dei forestali. Questo aspetto rimane da sviluppare e da condurre a soluzione coerente. Io dico che sull'articolo 4-bis non sono per nulla d'accordo, e che dobbiamo fare ulteriori considerazioni. Ben venga l'audizione del Direttore generale per le foreste, ma non possiamo non tener presente che ci troviamo di fronte ad una forestazione effettiva in Calabria: 560.000 ettari di bosco (bosco a fustaie e non bosco ceduo). C'è allora bisogno di una certa manutenzione. Il relatore ha parlato di procedure di inquadrimento degli operai; io dico che si può pensare anche alla mobilità della manodopera tra i diversi organismi che devono operare. Comunque l'ipotesi dei 5.000 non può essere accettata così.

Stamattina, signor Presidente, oltre alle altre cose utili che ci siamo detti, dobbiamo chiedere al Governo una presenza univoca e che sia la più rappresentativa possibile. E procediamo pure ad esaminare le ulteriori proposte che ella ha avanzato, ascoltiamo la Confcommercio, la Marina mercantile, l'ENEL e la Direzione generale per le foreste.

Chiudo qui ringraziandola, Presidente, per aver portato in Commissione questo argomento; ma, se il relatore lo consente, vorrei dire che io e il senatore Zito per conto dei Gruppi democristiano e socialista avevamo fatto solenne richiesta a lei di riportare in Commissione il provvedimento.

SPOSETTI. Sarò molto breve, signor Presidente, perchè il nostro ragionamento rimane ancora fermo alla convinzione che la vicenda di questo disegno di legge si debba concludere quanto prima. È per questo che non abbiamo presentato emendamenti. Il che però non mi esime dall'esprimere apprezzamento per il lavoro svolto dal relatore e per le considerazioni che egli stesso ha fatto questa mattina nel riassumere il lavoro non certo facile di questi mesi. Rimaniamo tuttavia convinti che i mesi trascorsi siano troppi.

La discussione che si è sviluppata anche questa mattina è interessante ed è utile per una riflessione più generale, per un approfondimento programmatico; ma io ritengo che, se procediamo ancora secondo questa logica, la Calabria non avrà mai la legge.

Non dobbiamo dimenticare che già nella precedente legislatura c'era un testo votato dal Senato per la Calabria. Ora nessuno riconosce la paternità del testo che viene dalla Camera: abbiamo ascoltato in questo senso le parole del Ministro del bilancio che pure era presidente della Commissione bilancio dalla Camera quando il lavoro è iniziato.

Il Governo non esprime un giudizio nè sul testo approvato dalla Camera nè sul lavoro che viene fatto in questi mesi. Anzi, noi abbiamo visto un «balletto» di Sottosegretari, ognuno dei quali presentava emendamenti che, a nostro parere, non attengono a una visione complessiva della legge ma sicuramente attengono a interessi più particolari; e quindi ecco ancora la richiesta che avanziamo perchè il

Governo si esprima politicamente e dica che cosa intende fare per il disegno di legge sulla Calabria.

Da parte nostra, vogliamo che la discussione si concluda quanto prima.

Signor Presidente, vi sono delle perplessità sulle audizioni cui lei ha accennato, perchè dovranno durare mesi...

BONORA, *relatore alla Commissione*. Dipende dalla Presidenza.

SPOSETTI. Sì, però sappiamo come vanno queste cose. Ed allora noi saremmo per fissare una data limite: che entro questa data si facciano tutte le audizioni che si vuole; però va fissata una data limite. Occorre stabilire che entro un certo giorno si deve chiudere la discussione. Possiamo sentire il Direttore delle foreste, possiamo sentire chi si interessa di porti, possiamo sentire chi si interessa di turismo, chi ha delle proposte da presentare; ma, Presidente, non possiamo far finta di non leggere o di non intendere pronunciamenti anche di autorevoli esponenti del Governo che esprimono pareri discordi su questioni che anche questa mattina abbiamo affrontato (mi riferisco in modo particolare al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno).

Circa la produzione di energia, lei giustamente, Presidente, fa delle osservazioni; ma anche dove c'è una legislazione molto rigida (io conosco bene una realtà dove il Governo ha imposto al Parlamento una legislazione) per poter procedere sono passati dei mesi, abbiamo superato già l'anno e niente è avvenuto. Che cosa significa questo, Presidente? Significa che il problema non è tanto di avere qualcosa che vincola, quanto invece di avere una volontà politica precisa di raggiungere un certo obiettivo.

Noi possiamo ascoltare tutti, però io faccio ancora un'osservazione. Da questo ragionamento è assente l'unico soggetto istituzionalmente competente ad esprimere un pensiero sulla programmazione dell'intervento, cioè la regione Calabria. Va bene l'approfondimento, la conoscenza: ma non ascoltare il governo di quella regione, non ascoltare la regione Calabria e non avere dalla regione Calabria degli elementi è sbagliato. Abbiamo visto come i colleghi senatori calabresi, che conoscono meglio la situazione, si esprimono con competenza anche rispetto a varie osservazioni. Per esempio, i forestali sono una realtà diversa da quella che possiamo vedere noi; i porti sono una realtà diversa; infatti, in assenza di un piano per i porti, noi possiamo fare tutti i ragionamenti, tutti gli approfondimenti, ma poi quei porti non solo non avranno i finanziamenti, ma non avranno imprenditori e vettori che avranno interesse a utilizzare e ad investire nei porti della Calabria.

Pertanto, Presidente, come avevo già detto, noi siamo intenzionati a non presentare, almeno in questa fase (mi auguro che questo rimanga il ragionamento fino alla conclusione), degli emendamenti; il testo deve in qualche modo concludere il suo *iter*. Abbiamo già detto e ripetiamo che le uniche correzioni da apportare dovrebbero essere quelle dello slittamento degli anni che la lunga discussione ha comportato, in modo da dare a questa regione delle risposte adeguate. Già altri colleghi si sono espressi dicendo che bisogna dare delle risposte alla regione, alla popolazione, a chi attende appunto delle risposte.

Possiamo anche ritornare, come diceva il Ministro del bilancio, a un testo di tre articoli: ma che cosa succederà alla Camera? Se la Camera fa un testo di venti articoli e ce lo rimanda, noi le rimandiamo un testo di tre articoli? Su questo bisognerebbe avere un minimo di conforto, e anche capire che cosa intendono fare i nostri colleghi della Camera.

Noi vorremmo che stamattina si fissassero i tempi di chiusura della discussione sul provvedimento per la Calabria. Naturalmente non possiamo opporre ostacoli. Lei, Presidente, ha detto che bisogna sentire la Finmeccanica ed altri soggetti; io mi auguro che il Ministro delle partecipazioni statali sia più sensibile, questa volta, rispetto alle sollecitazioni che abbiamo espresso nelle scorse settimane e che ci faccia ascoltare quello che lei ha proposto.

Siamo disponibili a continuare a lavorare, però con una data certa per la fine della discussone.

PRESIDENTE. È una procedura nuova, quella che voi presentate. Pensiamo a quello che è avvenuto ieri con il disegno di legge n. 1914 sulle partecipazioni statali: questa idea di avere delle date certe, in alcuni casi non funziona. (*Commenti del senatore Crocetta*).

Gli stessi problemi di approfondimento che riguardano il provvedimento sulle partecipazioni statali sono quelli che la maggioranza sente davanti alla legge per la Calabria.

SPOSETTI. Presidente, le cose che lei ha detto ieri sera in Aula, durante l'esame del disegno di legge n. 1914, sono di una chiarezza unica e confermano la nostra richiesta di ascoltare il Presidente del Consiglio: in Parlamento il Presidente del Consiglio deve rispondere alle osservazioni che lei ha fatto. Lei, infatti, ha svolto delle osservazioni interessanti, chiare, che non riguardano la nostra parte politica, ma che riguardano il Governo, che riguardano parti importanti e significative dell'attuale Governo. Le cose che lei ha detto ieri sera in Aula noi le avevamo lette e avevamo cercato di capirle dalla stampa. Volevamo sapere dal Presidente del Consiglio quale fosse l'opinione del Governo, e lei l'ha esplicitato; quindi ci ha dato in qualche modo una mano a conferma della giustezza dell'opportunità di ascoltare il Presidente del Consiglio, il che non rappresenta un rinvio del provvedimento sulle partecipazioni statali: il non voler dare i soldi alle partecipazioni statali è nell'atteggiamento del Ministro delle partecipazioni statali, e su questo penso che siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Rimane il fatto dell'estrema difficoltà di fissare i tempi; lo abbiamo visto nella vostra continua richiesta di istruttoria, tra l'altro senza presentare emendamenti: qui la maggioranza presenta emendamenti, quindi ha una sua maggiore legittimazione nel chiedere che ci siano degli approfondimenti.

Comunque credo che questo provvedimento entro la prima metà dell'anno debba essere approvato dal Senato.

SPOSETTI. Noi intenderemmo mettere il mese di aprile come scadenza.

PRESIDENTE. Cioè prima delle elezioni amministrative di quest'anno: non vedo perchè le elezioni debbano turbare gli approfondimenti di una legge. Io mi assumo la responsabilità di dire che entro la prima metà dell'anno questa legge, con tutti gli approfondimenti, la approveremo.

SPOSETTI. Noi insistiamo perchè questa legge venga approvata entro il mese di aprile.

PRESIDENTE. Certo, una cattiva legge è meglio averla due mesi prima che due mesi dopo...

ZITO. Credo che la cosa più saggia sia stabilire come termine massimo quello detto dal Presidente; se poi riusciamo a deliberare prima, meglio.

PRESIDENTE. Io sono dispostissimo a guadagnare del tempo lavorando in queste settimane.

SPOSETTI. C'è il congresso del nostro partito, ma se volete lavorare la prossima settimana, lavorate pure, non c'è problema; però noi intendiamo chiudere questa vicenda entro il mese di aprile, e naturalmente utilizzeremo gli strumenti che il Regolamento ci consente.

PRESIDENTE. Non mi pare che questa tecnica sia utile per ben legiferare.

SPOSETTI. Vi è un Comitato ristretto che ha lavorato per un anno, cioè dal marzo 1989 al marzo 1990.

PRESIDENTE. Questo atteggiamento mi sembra utile solo per fare dei comizi: e questo è avvenuto quando una certa formulazione, che è stata qui presentata come alternativa dal relatore, nei comizi calabresi si è trasformata nel senso che il Presidente di questa Commissione voleva licenziare 22.000 persone. Senatore Sposetti, rimane il fatto che un senatore del Gruppo comunista, che era presente in questa Commissione, ha usato questo argomento durante la precedente campagna elettorale. Noto questa continua strumentalizzazione di cui sono stato vittima per colpa di un vostro esponente, che qui si comportava in modo civile ma poi in Calabria affermava che la Presidenza di questa Commissione intendeva licenziare 22.000 persone. Dal momento che in quella regione le polemiche finiscono in denunce, la prossima volta lo denuncerò ad un giudice calabrese.

In questo atteggiamento vedo il tentativo di utilizzare nei comizi un discorso che invece qui viene fatto con interesse e con partecipazione per creare uno strumento, e non un manifesto che ha come solo risultato di aumentare lo sperpero del denaro pubblico.

Questa è la legge nell'attuale formulazione. Noi stiamo cercando di scioglierne alcuni nodi, proprio perchè...

CROCETTA. Tutto questo è diffamatorio nei nostri confronti, perchè saremmo sperperatori di denaro pubblico!

PRESIDENTE. Se voi accettate questo provvedimento nell'attuale formulazione e rifiutate di riesaminarlo, non posso che trarre tale conclusione.

CROCETTA. In questo caso anche noi potremmo querelarla!

PRESIDENTE. Stiamo solo cercando di utilizzare al meglio queste risorse.

CROCETTA. È chiaro che abbiamo tutti questo interesse.

PRESIDENTE. Comunque, rimane il fatto che vi ho riferito che, a mio avviso, qualifica in maniera molto grave la vostra presenza in questa vicenda, cioè dell'uso strumentale, nella precedente campagna elettorale, di un tentativo di evitare questo precariato pubblico: in definitiva questi servi della gleba di Stato! Questo, secondo me, vi delegittima sul piano politico-morale nel tentativo di rimettere in discussione la situazione, perchè il vostro ricatto è: o si approva così com'è il testo al nostro esame, oppure qualunque tentativo tendente a migliorarlo verrà utilizzato in Calabria. Vuol dire che verrò a fare la campagna elettorale in Calabria!

CROCETTA. Utilizzi anche lei gli strumenti a sua disposizione.

PRESIDENTE. Speravo che non sollevaste questo problema, perchè per ragioni di responsabilità non l'ho mai utilizzato, anche se in realtà mi ha profondamente offeso, perchè credevo di trovarmi di fronte a dei colleghi. Invece, mi trovo di fronte a degli agguati camorristici.

CROCETTA. Mi pare che lei stia continuando ad usare certe espressioni.

PRESIDENTE. Sono stato aggredito pubblicamente senza aver avuto alcuna possibilità di difendermi.

CROCETTA. Lei ce l'ha la possibilità di difendersi; non può sempre parlare genericamente, come non può darmi del camorrista: perchè in questo modo si è rivolto anche a me!

PRESIDENTE. Il vostro collega si è comportato in questa maniera.

CROCETTA. Se lei ha qualcosa da contestare si rivolga al mio collega quando è presente in modo da chiarire le rispettive posizioni, ma non può assolutamente farlo nei confronti di chi non ha tenuto alcun comportamento di questo tipo.

PRESIDENTE. Egli ha percorso tutta la Calabria attaccandomi, e solo *a posteriori* ho saputo dai giornali questo fatto.

CROCETTA. Lei comunque non può attaccare altre persone che non hanno nulla a che vedere con questa vicenda.

PRESIDENTE. Noto il riprodursi delle condizioni perchè si possa ancora una volta ripetere questo «omicidio politico».

ZITO. Non entro nel fatto personale, ma il presidente Andreatta, al di là delle vicende personali, credo che abbia sollevato un problema politico reale.

CROCETTA. Sono gravi le espressioni che il Presidente ha usato nei confronti di alcuni membri di questa Commissione.

PRESIDENTE. Non di questa Commissione, ma di alcuni sostituti.

ZITO. Si tratta di una questione che si avrà certamente modo di regolare; spero non davanti a dei tribunali. Il problema politico però esiste.

Nel 1985 la campagna elettorale per le amministrative fu combattuta pressochè esclusivamente sulla legge a favore della Calabria e da posizioni devo dire diverse rispetto a quelle attuali. Infatti, da parte dei partiti di Governo si difendeva il testo approvato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre da parte delle opposizioni lo si osteggiava affermando che si trattava di un provvedimento che non risolveva tutti i problemi.

CROCETTA. E che vi era un grande spreco!

ZITO. Certo. Sono passati cinque anni e credo che abbiamo tutti interesse - e in questo sono totalmente d'accordo con il Presidente - a sganciare la nostra discussione dai motivi della campagna elettorale.

Sono d'accordo nel porre un termine entro il quale dovremo assolutamente terminare l'iter di questi provvedimenti, e mi vergognerei se non riuscissimo ad approvarli al più presto senza farne un problema, perchè allora, al di là delle vicende personali riguardanti qualche collega e non l'intero Gruppo comunista, sorge il sospetto che si voglia stabilire un qualche collegamento tra questi disegni di legge al nostro esame e la campagna elettorale.

Senatore Sposetti - mi rivolgo a lei senza alcun rammarico - purtroppo la Calabria è una regione dove vi è una tendenza, che sembra inarrestabile, da parte di tutte le componenti politiche, compresa la mia, ad utilizzare strumentalmente ogni e qualsiasi fatto, tra i partiti, all'interno dei partiti; e so io i guai che ho passato con il mio partito quando, ricoprendo responsabilità governative, mi sono occupato di questioni calabresi, della centrale termoelettrica di Gioia Tauro, eccetera. Si tratta di una tendenza che non va incoraggiata, anzi è da combattere nella maniera più risoluta.

SPOSETTI, Senatore Zito, ritengo che la campagna elettorale risentirà di questa discussione che non si è conclusa.

Se l'iter legislativo dei provvedimenti al nostro esame si concluderà prima dell'inizio della campagna elettorale, in qualunque modo ciò si

sarà verificato, la vicenda risulterà pur sempre conclusa. Se invece affermiamo che dobbiamo concludere i nostri lavori entro il mese di giugno del 1990, è chiaro che la campagna elettorale ognuno la porterà avanti come meglio sa fare, e nessuno può impedire ad altri di esprimersi come meglio crede.

Allora, se riteniamo che questo sia un problema reale, cerchiamo di concludere l'esame di questi provvedimenti al più presto. In questo, signor Presidente, ho cercato di raccogliere le sue preoccupazioni. Il senatore Zito le ha confermate lanciando un appello. Anch'io rivolgo a voi un appello: concludiamo la discussione prima che la campagna elettorale entri nel vivo. Se sarà conclusa, ognuno si sarà assunto le proprie responsabilità, e all'interno di questa Commissione ognuno avrà espresso le proprie conclusioni. In questo modo nessuno potrà interpretare le posizioni degli altri, perchè la discussione sarà già conclusa e le relative posizioni saranno chiare. Ma se noi lasciamo ancora aperta - ripeto - la questione calabrese, ognuno la interpreterà in modo soggettivo. Ritengo che ciò accadrà realmente.

BONORA. Questo nelle intenzioni!

SPOSETTI. Certo, ma se vogliamo evitare che qualcuno interpreti erroneamente le intenzioni di altri, il modo migliore è cercare di concludere la vicenda al più presto.

PRESIDENTE. Non mi pare che licenziare un provvedimento a ridosso di una campagna elettorale sia il modo migliore di legiferare!

SPOSETTI. Lei sa benissimo, Presidente, che una volta finita la campagna elettorale per le elezioni amministrative ci troveremo di fronte alla campagna elettorale per le elezioni politiche anticipate. Questa è una vicenda che non si conclude da tre legislature ed avremo sempre una campagna elettorale che preme sulla discussione.

Vuole un ricordo personale? Sono venuto qui nel 1985 in qualità di amministratore locale per sollecitare una iniziativa. Sa cosa mi rispose quello che attualmente è un mio autorevole collega? «L'unica cosa che posso dirvi è: fate un testo come questo per la Calabria».

ZITO. Secondo me non vi è alcuna ragione che induca ad approvare prima la legge, nè vi è alcuna ragione che induca ad approvarla dopo; perchè vi sono vantaggi e svantaggi nell'uno e nell'altro caso.

SPOSETTI. La nostra parte politica era contraria anche al Comitato ristretto. Dopo un anno vediamo che avevamo ragione. Lo sforzo del relatore Bonora lo apprezziamo, ma vi sono pur sempre grossi pacchetti di emendamenti e il Governo magari ci presenterà un altro pacchetto.

ZITO. Voi fin da allora volevate approvare la legge così come era, senza cambiare neppure una virgola; questo per ragioni che tutti conoscono. Io pensavo che tali ragioni potessero essere superate dallo stralcio che è stato effettuato, dai 500 miliardi ai forestali, dall'aumento degli organici della magistratura e così via.

Ora però lasciamo stare il passato. Ritengo che in questo momento approvare la legge o non approvarla per ciascuno di noi comporti vantaggi e svantaggi. Se la si approva, come maggioranza diremo che abbiamo approvato la legge; se non la approva, io stesso potrò evitare di presentare emendamenti come quello che abolisce quella stupidaggine della ferrovia di Locri che sta nel mio collegio (e mi vergogno che qualcuno abbia potuto sospettare un mio interessamento; ne proporrò io la soppressione). Diciamo allora che questo non deve contare, non facciamo i calcoli dei *pro* e dei *contro* nell'approvazione o meno della legge. Seguiamo i ritmi delle cose: se possiamo approvarla prima va bene, se l'approviamo dopo è lo stesso.

SPOSETTI. Noi non possiamo fare altro che favorire il lavoro della Commissione affinché la vicenda si concluda quanto prima. Io ho solo voluto porre un limite, dicendo che spero che si concluda presto l'esame. Anche il Presidente, del resto, ha posto un limite: in fondo ci sono soltanto 60 giorni di differenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dopo aver riflettuto vi farò delle proposte nella prossima riunione.

Intanto vorrei sapere se vi sono obiezioni a procedere alle audizioni in sede di Ufficio di presidenza.

COVIELLO. Signor Presidente, chiedo che sia audita anche l'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Coviello.

Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI